

La riforma

Il disegno di legge sarà presentato al prossimo Consiglio dei ministri per un confronto preliminare

Il via libera ci sarà dopo una consultazione degli esperti

Rai, ecco il piano di Renzi un manager al vertice nominato dal governo alle Camere solo il controllo

I VOLTI



GOVERNANCE

In alto, Anna Maria Tarantola, dal giugno 2012 presidente della Rai su nomina del governo Monti. In basso, Luigi Gubitosi, direttore generale

FRANCESCO BEI

ROMA. Il cavallo di viale Mazzini avrà tra poco in groppa un solo cavaliere. Un vero amministratore delegato, con poteri ampi, come in qualunque azienda privata. «Modello codice civile», spiegano nel governo. E nominato direttamente dall'esecutivo.

È questa la principale innovazione della *governance* Rai immaginata da Renzi per superare la legge Gasparri. Un modello che porta a rottamare l'attuale gestione mista Cda-direttore generale, nel tentativo di allontanare i partiti dall'amministrazione diretta dell'azienda. Ma che, accentrando in capo al governo la scelta dell'amministratore unico, non mancherà di sollevare polemiche.

In ogni caso ci siamo, la svolta è vicina. «In settimana - scrive Renzi nella sua *enews* - iniziamo l'esame in consiglio dei ministri per chiuderlo velocemente. Poi la palla passa al Parlamento con lo stesso metodo della scuola». Significa l'abbandono ufficiale del decreto a favore di un disegno di legge. Di cui, tuttavia, nella prossima riunione del governo saranno discusse soltanto le linee guida. E qui sta l'altra novità, in fatto di metodo. Come avvenuto per «la buona scuola», anche il progetto Rai sarà oggetto di una consultazione. Stavolta non troppo allargata, ma limitata a una trentina di esperti del settore già individuati e preallertati: comunicatori, giornalisti, professori universitari, giuristi, associazioni, economisti. Un processo di affinamento, tramite lo studio di questi «pareri», che porterà al disegno di legge definitivo.

Il modello, studiato da tempo a Palazzo Chigi fa perno sulla separazione netta tra la gestione e il controllo. «L'importante - anticipa Renzi - è affidare a un amministratore la responsabilità di guidare l'azienda senza continuamente mediare con il Cda sulle scelte operative. Se non porta risultati viene cacciato



I punti

1

CONSIGLIO DEI MINISTRI

In settimana al Consiglio dei ministri arriveranno le linee guida della riforma della Rai. Sarà un disegno di legge governativo, non un decreto. Se dovesse servire non è esclusa una proroga dell'attuale vertice di viale Mazzini, che altrimenti scadrebbe entro giugno

2

IL CDA

Come per la buona scuola, sul progetto di riforma della Rai ci sarà una consultazione ristretta con i pareri di 30 esperti. Gli aspetti su cui riflettere riguardano soprattutto la *governance* di viale Mazzini, rivoluzionata a partire dal numero dei membri del consiglio di amministrazione che passeranno da 9 a 5.

3

AMMINISTRATORE UNICO

Con la riforma scende il sipario sulla figura del direttore generale (oggi Luigi Gubitosi). L'azienda di viale Mazzini sarà guidata da un amministratore delegato, con tutti i poteri dell'ad di una società privata. Fine della *co-gestione* con il Consiglio di amministrazione

4

VIGILANZA

Nel progetto del governo la commissione parlamentare di Vigilanza Rai resterebbe come organo di controllo, ma non avrebbe più il compito di nominare i membri del consiglio di amministrazione come avviene oggi



via, ma deve poter decidere come fanno tutti i manager». Resta ancora aperto il problema di «quale equilibrio di potere tra chi nomina l'amministratore e chi controlla». In sostanza il nodo non è stato ancora sciolto. Si capisce che il premier non intende rinunciare, come invece suggeriscono i grillini, alla commissione di Vigilanza. Anche perché sarebbe inutile cancellare la Vigilanza se comunque si intende affidare a un organismo parlamentare il controllo delle linee di indirizzo del servizio pubblico. Ma la Vigilanza (ovvero i partiti) sarà privata del potere decisivo che le ha affidato la Gasparri, ovvero quello di indicare i nove membri del Consiglio d'amministrazione.

Allora a chi spetterà l'indicazione del Cda? Quasi entra in un terreno in parte ancora da definire. Uno di questi fili porta a un Consiglio di sorveglianza con membri nominati dal governo e dall'Autorità di garanzia. Il quale,

La riforma sarà accompagnata da un nuovo contratto di servizio e quindi dalla ridefinizione della «mission» della tv pubblica

a sua volta, dovrebbe scegliere il Cda vero e proprio, ridotto da nove a cinque componenti. Un altro filo riporta invece tutto in capo al Parlamento (che non convince la presidenza del con-



PREMIER

Matteo Renzi ha annunciato ieri nella sua Enews la riforma Rai in arrivo al prossimo Consiglio dei ministri

siglio perché verrebbe meno la separazione tra gestione e controllo), al quale resterebbe l'elezione del Cda come del resto elegge altri organi di garanzia quali i componenti della Consulta o del Csm. I nomi dei cinque sarebbero però pescati in una "rosa" indicata da soggetti esterni come l'Agcom, la Conferenza Stato-Regioni, il Consiglio dei rettori, la Corte Costituzionale. Mentre a palazzo Chigi non trova ascolto l'idea del movimento cinque stelle di affidare a un sorteggio tra candidati con il curriculum giusto la scelta del Cda. Per Renzi è «ridicolo» anche solo parlarne.

L'altro grande capitolo riguarda il contratto di servizio pubblico, che disciplina i rap-

porti tra lo Stato e la più grande azienda culturale italiana. Quello attuale è scaduto nel 2012 e il governo ha intenzione di sfruttare l'occasione del rinnovo per ridefinire la «mission» della Rai e metterla in linea con la riforma complessiva. Il presidente della Vigilanza, Roberto Fico, ne ha già discusso con il sottosegretario Giacomelli e ha lanciato una campagna online («Firmera Rai») per sollecitare il ministero a firmare il nuovo contratto. Che prevede «più protezione per i bambini, più lingue straniere, più servizi per i disabili, più trasparenza». Per assicurare una programmazione di lungo periodo, la durata del contratto da triennale viene reso decennale. Così la Rai co-

noscerà in anticipo quanto incasserà dal gettito statale di anno in anno.

Ed è questo l'ultimo, importante capitolo della riforma. Dopo il decreto Irpef, che ha tagliato il bilancio di viale Mazzini di 150 milioni, il governo ha deciso che è arrivata l'ora di inserire il canone nella bolletta elettrica già dal prossimo anno. In modo da azzerare la mostruosa evasione dell'imposta. Il Sole24ore ha calcolato infatti che ci sono regioni, come la Campania, dove il canone è un perfetto sconosciuto. In alcuni comuni del casertano come Casal di Principe o Parete è in regola appena il 9% delle famiglie, mentre a Ferrara a pagare sono il 93,5% dei cittadini. Se d'ora in avanti chi non paga il canone si vedrà staccare la luce, un sollievo per i contribuenti sarà l'importo dimezzato rispetto agli attuali 113 euro.

Renzi ha dunque deciso di rinunciare al decreto legge, in obbedienza alla nuova "dottrina Mattarella", ma non è detto che il disegno di legge incontrerà un cammino facile in Parlamento. Qualche punto di contatto con i grillini c'è stato, ma Forza Italia non intende cedere. E difende con le unghie la "sua" legge. Maurizio Gasparri parla di un «colpo di Stato» e chiede «il rispetto dei vincoli ribaditi dalla Consulta che al Parlamento e non al governo ha affidato il ruolo di garante nella scelta del vertice aziendale». Renzi tira dritto per la sua strada. «Figuriamoci se mi faccio dare lezioni di democrazia da Gasparri».

5

UN CONSIGLIO APPOSITO

Una delle ipotesi è la nascita di un consiglio di sorveglianza cui sarebbe demandata la nomina degli esponenti del consiglio di amministrazione Rai. Ma non è escluso che la scelta venga lasciata al Parlamento riunito in seduta comune come avviene per l'elezione dei giudici del Csm e della Consulta

6

CANONE IN BOLLETTA

Il canone sarà dimezzato, 65 euro al posto dei 113,5 di oggi. È la tassa più evasa al Sud, con picchi per esempio in Campania. Da qui la decisione di abbinarlo alla bolletta dell'energia elettrica e il pagamento sarà richiesto per ciascuna utenza, a prescindere dal denunciato possesso o meno di una tv.